

Ger 20,10-13 Rm 5,12-15 Mt 10,26-33

### Dal Vangelo di Matteo

*<sup>26</sup>Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. <sup>27</sup>Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. <sup>28</sup>E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. <sup>29</sup>Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. <sup>30</sup>Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. <sup>31</sup>Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! <sup>32</sup>Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; <sup>33</sup>chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

Nei versetti precedenti Gesù aveva preannunciato persecuzioni e violenze contro chi vive seguendo le sue parole. Gesù aveva anche invitato ad avere fiducia nello Spirito Santo donato ai suoi fedeli: *“<sup>19</sup>Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire. <sup>20</sup>infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (Mt 10,19-20). Gesù, nel brano di oggi continua ad incoraggiare i discepoli a non temere e a restare saldi nella fede del Signore, nonostante tutte le difficoltà, opposizioni e violenze a cui si saranno sottoposti. Gesù raccomanda di non nascondere ciò che lui ci dice, di non tenerlo nascosto, ma di renderlo visibile nella nostra vita, nel nostro modo di essere, di pensare, di parlare, di agire: *“<sup>27</sup>Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze”*. Poi Gesù dice *“<sup>28</sup>E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo”*. La vera morte non è quella del corpo, ma della nostra fede, della capacità di amare e di perdonare e di credere nella fedeltà di Dio. Possiamo essere vivi fisicamente ma essere morti nel cuore, disumanizzati dalla paura e dal compromesso, per adeguarci al pensiero comune, alle opinioni degli altri, per timore di non essere accolti dal mondo, dagli amici, dai colleghi, dai familiari, dai fratelli. Se perdiamo la fede in Dio allora avremo paura di tutto, soprattutto della morte. Pur di evitare la morte fisica o quella sociale, l'esclusione e il giudizio degli altri, saremo disposti a tutto, a qualsiasi compromesso, furbizia, inganno, manipolazione, ingiustizia. Questa perdita di umanità, determina la morte di quella tensione spirituale alla verità e al bene che noi chiamiamo anima. Un uomo senza anima è un uomo che quando morirà perderà tutto sé stesso, perché il suo corpo non potrà più essere “animato”, risuscitato. Un corpo senza anima è pura materia che si decompone. Senza fede, speranza e amore non c'è vita oltre la morte, e anche la vita qui ed ora non è una vera vita ma un sopravvivere senza sogni, senza amore.

Ma chi ha il potere di uccidere le speranze e la capacità di amare degli esseri umani? Gesù non lo dice esplicitamente, ma lascia intendere che esista uno spirito che si oppone allo Spirito di Dio. Sono le nostre paure, i nostri calcoli, le convenienze, la ricerca di false sicurezze. Tutte queste cose nascono dalla mancanza di fede nella presenza di Dio nella nostra vita. Per questo Gesù rassicura affermando che Dio conosce ogni storia umana, è presente in ogni vicenda e niente avviene senza che Dio stesso partecipi alla stessa sorte dell'uomo. Qui bisogna denunciare un madornale fraintendimento ed errore della traduzione. *“<sup>29</sup>Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro”*. Nella traduzione è stato aggiunto arbitrariamente: “il volere”. Il testo originale greco invece dice semplicemente: *“Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il Padre vostro”*. Possiamo capire bene l'enorme differenza. Se Dio permette che

qualcuno muoia, e potendo intervenire non lo fa, allora è un Dio cinico che non ama le sue creature. Ma Dio ha abbandonato ogni potere a favore della possibilità dell'uomo di essere libero e quindi di poter amare. Certo in questo modo c'è anche il rischio che qualcuno scelga di odiare e di uccidere. Dio non può intervenire senza distruggere all'istante l'umanità, senza operare il giudizio definitivo e universale. Nel momento che Dio facesse questo, la storia finirebbe perché l'umanità non sarebbe più libera di scegliere, volere, amare. Invece il testo significa tutt'altro: non c'è situazione umana in cui Dio non sia presente. Qualsiasi sorte attenda un essere umano, anche Dio vive la stessa sorte. Se un uomo muore, Dio muore con lui, se un uomo risorge è Dio che risorge con lui, se un uomo vive e ama, Dio vive e ama con lui. Questo cambia tutto. Dio è sempre con noi e non ci abbandona mai, soprattutto nella prova, nella sofferenza, nel momento della morte. Sapere e credere questo ci rende capaci di non aver paura di dare ragione della nostra fede e di vivere fedeli a ciò in cui crediamo fino in fondo, anche se questo dovesse comportare delle conseguenze drammatiche, di esclusione e opposizione da parte degli altri. Dio è con noi anche nella morte, in particolare quella causata dalla testimonianza della nostra fede in lui. Per questo la morte non è la fine ma l'ingresso nella vita stessa di Dio. *“<sup>31</sup>Non abbiate dunque paura (...)”* dice Gesù. Il senso della nostra vita è di partecipare alla vita divina già ora attraverso la nostra vita, che diventa testimonianza nella fedeltà alla giustizia, alla verità e all'amore già in questo mondo. Questa testimonianza fino alla fine ci fa entrare nella vita eterna che non può quindi morire. Per questo Gesù dice di non aver paura di coloro che possono uccidere il corpo. Riconoscere Dio presente nella propria vita e seguire quanto ci ha insegnato Gesù, ci permette di non rinnegare la nostra umanità che è creata a somiglianza di Dio. Chi cerca di vivere secondo la logica di Dio e non del mondo, riconoscerà la presenza di Dio nella sua vita e non si sente abbandonato da Dio. Ma chi rinnega quello che ha conosciuto di Dio, per paura e per adeguarsi alla mentalità corrente, perderà il contatto con sé stesso e si sentirà abbandonato da Dio. Dio non pretende che siamo perfetti, ma ci vuole far capire che se noi non abbiamo fede in lui ci sentiamo come abbandonati e rinnegati. Chi invece crede che Dio ci ama sempre ed è sempre in noi e con noi, trova il coraggio di essere sé stesso, anche nelle situazioni dove la testimonianza della fede nel Dio dell'amore, è causa di dolore, persecuzioni, isolamento e solitudine. Chi crede e rende testimonianza a un Dio fedele nell'amore, farà esperienza del suo amore fedele, nonostante i propri limiti umani. Dio è sempre presente e soffre con chi soffre, ama con chi ama, perdona chi riconosce di aver bisogno di essere perdonato e perdona i suoi fratelli. Rinnegare Dio significa rinnegare sé stessi. Credere in Dio vuol dire aver fiducia in sé stessi per la coscienza che Dio è con noi sempre e non ci lascia mai soli. La fedeltà a Dio nasce dal riconoscere che è lui che è sempre fedele e che non ci rinnega mai.

don Mario Zanotti, monaco camaldolese